



PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE “L. B. ALBERTI” - MINTURNO

Il Liceale dell'Alberti Il Liceale dell'Alberti www.omnicomprensivocastelforte-albertiminturno.it/alberti/illiceale

**La Redazione
A.S. 2020/2021**

UN SALUTO DALLA REDAZIONE

Anche quest'anno possiamo dire di avercela fatta! È passato un po' più del previsto dall'ultima pubblicazione del nostro giornale di Istituto ma siamo tornati, più carichi e numerosi di prima. Tra nuovi e vecchi sorrisi, nascosti sotto il velo coprente



delle mascherine, siamo la dimostrazione di come la pandemia, pur avendo logorato gli animi dall'interno delle nostre case, non ha fermato la volontà di ricominciare. A differenza dell'ultima foto “scattata

a distanza” che ci ritrae come piccoli quadratini, distanti stanze, comuni e addirittura regioni, siamo riusciti ad incontrarci fisicamente e ad immortalare questo assurdo, ma unico momento in uno scatto.

Ci auguriamo e auguriamo a voi, che i prossimi incontri, fotografie e sorrisi possano non essere come i nostri, velati o smorzati, ma liberi, sciolti e sinceri.

La Redazione

IN QUESTO NUMERO



**“PEER PRESSURE:
L'OPPRESSIONE
DELLA SOCIETA'”**
pag 3



**“LOCKDOWN DI
COPPIA”**
pag 4



**“L'IMPREDITORE
MARZIANO”**
pag 6



**“L'OMOSESSUALITA'
E' UN REATO?”**
pag 9

PANDEMIA E GENDER PAY GAP

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 16 n° 35
aprile 2021

Dirigente Scolastico
Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi
(docente referente)
Maria Grazia Caruso

Redattrice capo
Amalia Franchino

Vice Redattore capo
Sara Romano

Progettazione grafica
Elena Briglia
Francesca Insero

Redattori

Luigi Abbatiello
Michel Costantini
Gaia Corrente
Emanuele Fonticelli
Sonia Kokhanovskaya
Laura Montanaro
Grazia Morrone
Irene Nappi
Chiara Simione
Benedetta Tomassi
Agostino Tomao

Riprese e Videomaking

David Wilson

Sito web

Francesco Serio
Lorenzo Simione

Vignettisti

Caterina Cioffi
Annamaria De Paris
Noemy Mura
Annalisa Serio
Chiara Tomassi

Le collaborazioni e qualunque materiale fornito si intendono offerti a titolo gratuito.

Il “gender pay gap” è la differenza salariale media annua tra uomini e donne a parità di lavoro. In Italia il genere è una variabile che ha un impatto significativo sui salari: in tutte le categorie professionali (dirigenti, impiegati, quadri, lavoratori), il livello medio delle retribuzioni maschili è superiore al livello medio delle retribuzioni delle donne.

Si tratta di un fenomeno che si manifesta già all'ingresso nel mondo del lavoro: un uomo *under 30* (con uno o due anni di esperienza) guadagna in media 25.216

euro se non completa gli studi, e 29.780 euro se si laurea; a parità di titolo di studio ed esperienza le donne guadagnano una media di 23.210 € se non laureate, 28.051 € se lo sono. Essere in possesso di una laurea, quindi, attenua ma non appiana il divario di genere.

Secondo l'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati), in Italia, il divario retributivo tra le dipendenti è del 11%, ma arriva fino al 45% per le libere professioniste. Un fenomeno con dinamiche subdole che aumenta con il progredire dell'età. Volendo dare i numeri, fino ai 30 anni lo scarto retributivo rispetto ai colleghi uomini è di circa 1.900 euro annui, tra i 40 e i 50 anni arriva a 17mila euro per arrivare a più di 22mila euro nella fascia di età tra i 50 e i 60 anni. La disuguaglianza salariale è anche correlata alla prevalenza delle donne nel lavoro *part-time*; infatti, secondo i

dati Istat 2019, il 73,4% dei lavoratori *part-time* è donna. La disuguaglianza è anche correlata al cosiddetto “soffitto di cristallo”, la dinamica che frena - a più livelli - l'ascesa professionale delle donne, escludendole dalle posizioni meglio retribuite. ODM Consulting ha sottolineato che oggi solo il 32% dei dirigenti italiani è donna. A causa dell'emergenza coronavirus

l'occupazione torna a calare, nonostante il blocco dei licenziamenti, e colpisce quasi tutte le fasce di età.

In particolare, la crisi economica e lavorativa scatenata dal coronavirus sta colpendo sempre più duramente le donne.

Durante la pandemia la disoccupazione femminile in Italia è cresciuta del 31,3% contro l'8% della disoccupazione maschile. Infatti, secondo quanto rileva l'Istat, a dicembre 2020 gli occupati sono diminuiti di 101.000 unità: 99.000 sono donne e appena 2.000 uomini.

Un dato che ha sorpreso molti, eppure, non era difficile aspettarselo. La pandemia non ha fatto altro che mettere allo scoperto la debolezza del mercato del lavoro femminile, dove le donne sono le meno pagate e le più sacrificate.

Grazia Morrone



PEER PRESSURE: L'OPPRESSIONE DELLA SOCIETÀ

È terribile la notizia che il 21 gennaio ha scosso Palermo e l'intera Italia, mettendo in luce uno dei pericoli che infestano i *social media* e la loro infinita dimensione virtuale. Si tratta della morte di una bambina di solo 10 anni, la cui vita si è spenta a causa di una sfida diffusa su *TikTok*, celebre piattaforma digitale utilizzata da milioni di utenti. Quest'ultima, nota con il nome di *BlackOut challenge*, che già si è macchiata della morte di altri giovani, consiste nell'in dursi il soffocamento tramite una corda o una cinta intorno al collo al fine di sfidare la morte e conoscerne l'ebbrezza. Sebbene possa sembrare assurdo, i numeri a riguardo affermano che uno su cinque ragazzi a conoscenza della *challenge* la abbiano anche praticata, per le più disparate motivazioni.

La facilità con cui le *challenge*, anche quelle più innocenti, sono in grado di divenire virali si basa su un concetto conosciuto con il nome inglese di *peer pressure*, che potremmo tradurre con pressione sociale. Questo fenomeno sociologico afferma sostanzialmente che le persone sono portate a seguire le opinioni e le azioni della maggioranza che le circonda. Inoltre, i giovani sono molto più soggetti a questi meccanismi psicologici di emulazione. Ciò viene poi accentuato ulteriormente dall'esposizione degli adolescenti a comunità più ampie di quella locale, a causa dell'utilizzo dei *social media*. Si entra infatti in contatto con persone provenienti da tutto il mondo e

di conseguenza anche con le loro possibili influenze.

È interessante riportare l'esperimento con dotto dallo psicologo polacco Solomon Asch, volto proprio a dimostrare l'esistenza di quella che definisce «conformità sociale». La situazione posta comprendeva un gruppo di otto persone, di cui sette collaboratori e un soggetto analizzato a sua insaputa. A questi venivano poi presentate due schede: una ritraente delle linee di varia lunghezza e l'altra invece con una singola linea di

possono anche svilupparsi numerose paure legate al sentirsi escluso, come quella del bullismo o della solitudine. Ciò ci riporta alla notizia presentata inizialmente. Infatti, il desiderio di appartenenza alla maggioranza può portare anche a mettersi in pericolo, per seguire quelle che potremmo definire le mode del momento. Il compito di evitare che ciò accada spetta soprattutto ai tutori che i giovani hanno, sono loro a dover guidare i ragazzi verso una solida personalità, im-

penetrabile dalle influenze esterne pericolose. Ad esempio, sono pochi i casi di persone che cadono nel vizio del fumo, o peggio nella dipendenza da droghe, di propria iniziativa; sono solitamente i gruppi che essi frequentano a proporlo, a loro volta influenzati da altre con-

scenze.

Non dobbiamo però demonizzare totalmente la *peer pressure*. Se l'emulazione di modelli negativi è deleteria, quella di modelli positivi è invece costruttiva. Individui posti in un contesto di correttezza sono solitamente portati a seguirne gli ideali. Anche avere amicizie con peculiari interessi può far avvicinare ad essi.

L'impatto che la società ha su tutti noi, positivo o negativo che sia, è indubbiamente presente. Sta a noi riuscire a creare un filtro per discernere tra ciò che può migliorare o danneggiare la nostra persona.

Michel Costantini



LOCKDOWN DI COPPIA

Il 2020 verrà sempre ricordato come l'anno della pandemia di COVID 19: il 9 marzo 2020, l'allora premier Giuseppe Conte, dichiara che l'Italia da quel momento sarebbe diventata "zona rossa", ovvero sarebbe stata vietata l'uscita degli italiani dalle proprie abitazioni se non per necessità primarie. Durante quel periodo, dunque, è stato impossibile avere contatti con altre persone, se non tramite la tecnologia oppure ricorrendo ad una convivenza vera e propria. A risentire maggiormente di questa situazione sono stati soprattutto coppie di fidanzati, anche se di lunga durata: infatti si è potuto constatare che numerosi ragazzi, durante la quarantena, hanno deciso di interrompere qualsiasi rapporto invece di continuare una relazione a distanza. Questo fenomeno è stato analizzato attraverso indagini sul territorio italiano riguardo alla stabilità delle coppie che hanno affrontato il lockdown di marzo. Dall'indagine realizzata da CAWI-SWG (un'associazione che si occupa di indagini di mercato) emerge un ritratto del Paese cambiato nelle relazioni affettive. È stato rilevato in particolare che una storia stabile su 10 è stata compromessa dal lockdown. È infatti entrato in forte crisi (fino in alcune occasioni a sfasciarsi definitivamente) il 10% delle relazioni stabili, un numero tutt'altro che trascurabile, e in generale, il 43 % degli italiani ha vissuto tensioni sentimentali nei mesi critici in cui l'Italia ha adottato misure restrittive.

Nonostante molti fidanzati in crisi vogliano attribuire la colpa alla distanza, alcune coppie hanno continuato a frequentarsi anche durante l'estate, periodo in cui l'Italia era uscita dal suo periodo più critico, per poi interrompere il rapporto successivamente. Questo è dovuto al fatto che, a causa del periodo di separazione, alcuni hanno riflettuto sui propri sentimenti e su quanto fosse realmente importante avere il proprio partner accanto. Dunque molti hanno capito che la loro assenza non pesava come invece avrebbe dovuto, ma hanno comunque deciso di portare avanti un rapporto. Un esempio calzante è quello della coppia formata da Claudia e

Marco, entrambi 18enni, i quali hanno deciso di interrompere la loro relazione indebolitasi durante la quarantena e portata avanti anche per altri mesi. Come ha affermato Claudia: "Pensavamo di aver affrontato il periodo peggiore insieme, ma in realtà non era affatto così. Infatti, per circa tre mesi avevo immaginato il nostro incontro in maniera diversa, ma purtroppo lui era presente solo fisicamente. Il suo atteggiamento era cambiato e questo mi fece capire che l'interesse nei miei confronti era completamente svanito. Magari sarebbe successo anche senza la lontananza, ma sicuramente questa ha accelerato il processo". Anche in altre Nazioni la quarantena ha avuto effetti devastanti sulle relazioni sentimentali. Un esempio è il caso di Bjarne, ragazzo belga di 22 anni, che il 15 giugno 2020 ha rilasciato la seguente dichiarazione: "La mia ragazza mi ha lasciato poco tempo fa, io vivo nel Nord del Belgio, lei nel Sud. Erano già due mesi che non ci vedevamo a causa del lockdown e già quello era stato difficile. Poi, un giorno, stavamo parlando su FaceTime e improvvisamente lei mi ha mollato. È stata una sorpresa. Ha detto che non aveva nulla a che fare col Coronavirus



ma ne dubito. Siamo stati molto innamorati per un anno e mezzo e l'ultima volta che ci siamo visti è andato tutto alla grande. Penso che forse i suoi sentimenti siano lentamente scomparsi a causa della distanza e abbia pensato che fosse meglio finirla qua". È emerso che non solo la distanza è stata motivo di separazione, bensì anche la convivenza. Infatti come riportato nel "Corriere della sera", il numero di richieste di divorzio è aumentato del 30% rispetto all'anno precedente, ricorrendo anche all'uso di metodi più veloci per effettuare la rottura del rapporto in maniera rapida, senza dover aspettare la fine del lockdown. I matrimonialisti affermano che questo è dovuto al fatto che l'equilibrio di molte coppie si fondava sul non vedersi e anche sulla possibilità di incontrare gli amanti, tutte situazioni in cui si creavano delle alternative per non affrontare la fine di un matrimonio già in crisi. Il presidente dell'Associazione matrimonialisti italiani, Gian Ettore Gassani,

ha dichiarato di aver seguito il caso di una coppia in cui il marito, usando come scusa una fila chilometrica al supermercato, incontrava l'amante mentre incaricava un'altra persona di fare la spesa anche per lui. È plausibile che durante un periodo così confuso, anche le relazioni interpersonali ne risentano ma, nonostante ciò, questo dovrebbe far riflettere su come alcune relazioni siano basate non sull'amore,

bensì su altri sentimenti che svaniscono di fronte a problematiche di ogni tipo, invece di rafforzarsi e dimostrarsi duraturi.

Sara Romano

CORONAVIRUS: NUOVA VARIANTE SULLE MOLESTIE

“Abbassati la mascherina così posso decidere quanto darti di mancia”

MASKual Harassment è un gioco di parole che unisce 'mask' (mascherina) 'sexual' (sessuale) e 'harassment' (molestia), perché, denuncia il nuovo fenomeno che si sta verificando per cui alcuni clienti chiedono alle cameriere di abbassare la mascherina così che possano decidere quanto dare come mancia.

“Vorrei vedere il viso della ragazza che mi ha servito così bene”, “Posso vedere le tue labbra?”; “Fammi vedere la tua faccia così so a chi sto dando la mancia”; “Oh no! Devo

stare a distanza così non posso toccarti?”: sono solo alcune delle frasi usate più frequentemente da questa nuova categoria di molestatore.

Negli Stati Uniti -dove nasce il *maskual harassment*- le mance dei clienti costituiscono la fonte principale di reddito per i camerieri. In una simile situazione di crisi e paura è difficile per le lavoratrici difendersi dalle molestie. Le cameriere sono quindi costrette a sopportare in silenzio battute sessiste, insulti, *avances* sgradite perché consapevoli che la loro incertezza salariale avvantaggia i molestatore.

In questo contesto culturale, da tempo denunciato dalle attiviste, si innesta una problematica tutta americana, ovvero quella della retribuzione di chi lavora nei servizi al pubblico, in particolare nei bar e ristoranti. Negli Stati Uniti infatti la mancia corrisponde ad una cospicua porzione dello stipendio di una

nigrazione della dignità femminile. Non è un modo per corteggiare, bensì per intimidire. Un atteggiamento frutto di una cultura patriarcale che oggettivizza il corpo delle donne e attribuisce l'unica considerazione possibile solo in merito al desiderio maschile. Nel caso del *MASKual Harassment* il cliente uomo (in posizione di potere) decide quanta mancia dare alla lavoratrice, che da quelle mance dipende per vivere, in base al suo 'gradimento'.



Laura Montanaro

cameriera o un cameriere.

Il *maskual harassment* affonda le radici quindi nell'insicurezza salariale delle lavoratrici.

La psicologa Loredana De Rosa, esperta di violenza di genere dell'Associazione Differenza Donna (Associazione nazionale italiana sostenuta e finanziata internazionalmente), afferma che la cultura della molestia 'verbale' è ancora estremamente sottovalutata, considerata generalmente lecita e alla stregua di complimenti, espressione di una storicizzata dinamica di potere del genere maschile su quello femminile. È la pubblica de-

L'IMPRENDITORE MARZIANO

Da più di mezzo secolo, la colonizzazione di Marte è considerata come una tappa fondamentale per lo sviluppo futuro dell'umanità. La vicinanza del pianeta rosso con la terra e le caratteristiche simili a quelle del nostro pianeta hanno attirato e continuano ad attirare l'attenzione di molti scrittori, oltre che di numerosi scienziati.

La prima sonda venne mandata sul pianeta nel 1965, ad opera della NASA. Da allora, soprattutto nell'ultimo ventennio, le numerose missioni europee e americane hanno apportato un grande miglioramento nelle conoscenze del pianeta.

I primi progetti non fantascientifici per una possibile colonizzazione risalgono agli anni '50, quando tuttavia la conoscenza del pianeta era ancora troppo scarsa.

Dopo un progetto lanciato dal presidente americano George Bush nel 1989, abbandonato dalla NASA pochi anni dopo, e il progetto *Mars One*, iniziato nel 2012 e concluso ufficialmente nel 2019, l'azienda SpaceX sembra essere l'unica attualmente all'opera in questa ambiziosa missione. SpaceX, fondata nel 2002 da Elon Musk e Tom Mueller, nel 2008 è stata la prima azienda privata a lanciare un razzo in orbita (il *Falcon 1*), successo al quale sono seguiti altri: prima navicella spaziale privata in orbita (2010) e prima navicella privata inviata sulla stazione spaziale internazionale (2012), entrambe missioni della *Dragon*. Ultimamente, nel 2020,

SpaceX è stata la prima compagnia privata a mandare astronauti nella Stazione Spaziale Internazionale, ed è ufficialmente la più grande compagnia privata che opera nel settore dei satelliti.

Nel 2007, Elon Musk si prefissò l'obiettivo personale di dare il via all'esplorazione e alla colonizzazione di Marte. Alcune informazioni sull'architettura della missione vennero rivelate tra il 2011 e il 2015, dichiarazioni se-



condo le quali i primi coloni sarebbero arrivati su Marte non prima della metà degli anni '20.

L'iniziativa di sviluppare tecnologie per il volo interplanetario fu svelata da Musk nel 2016, durante l'*International Astronautical Congress* nel corso del quale ha presentato la *Starship*, un veicolo di lancio completamente riutilizzabile, composto da due stadi, il booster e la navicella. L'architettura generale del veicolo comprende sia il lanciatore sia il veicolo stesso, nonché l'infrastruttura per il primo e i successivi lanci e una tecnologia di

trasferimento di propellente a gravità zero da essere messo in orbita terrestre bassa (LEO in inglese). La sola navicella è progettata per essere utilizzata, in una prima fase, priva di booster sia per trasporto merci che passeggeri.

I primi test con un prototipo sono iniziati nel marzo del 2019, e sono continuati durante tutto il 2020. Uno degli ultimi test, è avvenuto il 9 dicembre 2020. Dopo l'eccellente volo di prova, durante l'atterraggio il veicolo è violentemente esploso. Nonostante ciò, Musk ha definito il test molto positivo, ed ha twittato il messaggio "Mars, here we come!". Precedentemente, egli stesso aveva dichiarato la scarsa probabilità di riuscita.

Una sorte non diversa ha subito il prototipo successivo, all'inizio di febbraio. L'ultimissimo lancio, datato 3 marzo 2021, ha invece avuto un esito migliore, diventando il primo prototipo di nave spaziale ad atterrare in verticale (è successivamente esploso anch'esso, apparentemente per una perdita di metano).

All'inizio dello scorso dicembre, in un'intervista, l'imprenditore ha dichiarato che sta vendendo tutte le sue proprietà private, e che è intenzionato a conservare il possesso solo delle azioni delle sue aziende Tesla e SpaceX, per contribuire il più possibile al progetto di colonizzazione del pianeta rosso.

Stando alle sue dichiarazioni: "Tutto quello che desidero è possedere solo le azioni di Tesla e SpaceX. Se falliscono, anch'io

personalmente fallisco". Il primo uomo su Marte "lo vedremo verosimilmente tra 6 anni, ma forse già tra 4. Io andrò nello

Spazio tra 2 o 3 anni credo". Agli inizi del 2021, mentre il mondo ancora fa i conti con il coronavirus, Elon Musk appare ottimista e

interamente proiettato nel futuro, che a molti appare ancora lontano.

Chiara Simione

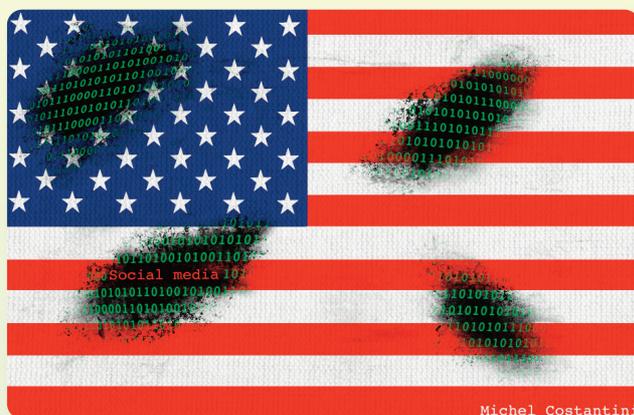
SULL'USO DEI SOCIAL

Ciò che è accaduto lo scorso 6 gennaio 2021 a Washington, l'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti da parte dei sostenitori del Presidente uscente Donald Trump per contestare il risultato delle elezioni presidenziali del 2020 e la vittoria di Joe Biden,

ci fa riflettere sul ruolo dei *social media* oggi. Il Presidente Trump avrebbe infatti incitato i suoi sostenitori attraverso i suoi profili *social*. *Twitter* e *Facebook*, di conseguenza, avrebbero subito deciso

di bloccare il suo account per evitare il rischio di incitamento all'odio e alla violenza. Espulso da *Twitter* su cui aveva 88 milioni di followers, l'ex Presidente ha aperto un account su *Parler*, il social media fondato nel 2018 da John Matze che si propone come una piattaforma dove può essere pubblicato qualunque contenuto. Per questa sua mossa le aziende Amazon, Apple e Google l'11 gennaio 2021 hanno sospeso il social

network "Parler" diventato nei mesi scorsi popolare tra i membri di gruppi estremisti statunitensi, alcuni dei quali hanno partecipato all'assalto al Congresso dello scorso 6 gennaio. Le tre aziende hanno dichiarato guerra a Parler, colpevole



Michel Costantini

di ospitare post che chiaramente incoraggiano e incitano alla violenza. Infatti, il social non si trova né sull'AppStore né sul PlayStore. A questo proposito, un portavoce di Apple ha sostenuto: "sulla nostra piattaforma non c'è posto per minacce di violenza e attività illegali". Dunque, l'uso scorretto dei social network sta mettendo in crisi la democrazia. Quello che facciamo, scriviamo, pubblichiamo sui social ha un impatto sul reale. Gli stru-

menti digitali con la loro potenza e capacità di diffusione amplificano i pensieri, purtroppo anche quelli poco corretti. I social permettono a chiunque di dire la propria opinione e il proprio giudizio su tutto, influenzando un certo numero di persone. Ciò dovremmo averlo sempre presente. Aveva ragione Umberto Eco quando sostenne che "i social network sono un fenomeno positivo ma danno diritto di parola anche a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Ora questi imbecilli hanno lo stesso diritto di parola dei Premi Nobel."

Agostino Tomao

SEGUICI ANCHE SU

Facebook



Il Liceale dell'Alberti

Instagram



Illiceale

YouTube



Il Liceale dell'Alberti

ATTUALITÀ

TOXIC MASCULINITY

“Sii uomo”, “non piangere”, “non fare la femminuccia” sono alcuni esempi della vita quotidiana che definiscono la mascolinità tossica, ovvero l’insieme degli stereotipi, dei comportamenti e delle credenze che definiscono l’uomo come essere dominante della società. Difatti, questo principio nasce da espressioni che, erroneamente, vengono dette soprattutto in ambito familiare e, per questo motivo, i bambini crescono con la concezione che l’uomo sia un essere superiore, incapace di commettere sbagli o provare sentimenti. La società in cui viviamo considera la donna un essere debole, collaboratrice familiare, bel sesso mentre l’uomo è considerato l’essere forte e insensibile. Queste piccole cose a cui molto spesso non diamo importanza diventano tossiche e causano depressione, stress e abuso di sostanze stupefacenti. Sheperd Bliss, uno psicologo americano, è stato il primo ad introdurre il concetto di “toxic masculinity” intorno agli anni Ottanta. Il problema alla base di questo fenomeno è che, nel mondo, si è convinti che il maschile non può essere fragile, vulnerabile così come il femminile non può essere forte. La mascolinità tossica è pericolosa, non solo per gli uomini che ne sono schiavi, ma anche per le donne che invece la subiscono. Alessandro Michele, direttore creativo, ha sfoggiato la sua collezione di abbigliamento contro questo fenomeno, durante la sfilata Gucci di giugno del 2020. Magliette

con scritte “impotenza”, “impazienza”, giubbotti floreali, calzini bianchi; una collezione definita da molti “infantile”. In realtà era proprio questo lo scopo dello stilista, ovvero tornare bambini, l’epoca in cui si è liberi e non esistono le etichette. L’orientamento sessuale non è assolutamente legato alla mascolinità tossica. Difatti, erroneamente, molti classificano come gay coloro che indossano abiti definiti “femminili”. Alessandro Michele

avevano lo smalto o altri accessori comunemente utilizzati dalle donne. Nonostante molte critiche, questi artisti non si sono fermati. Un esempio è il cantautore britannico Harry Styles, considerato una vera e propria icona. Ha contribuito partecipando a molti set fotografici, come ad esempio Vogue, Beauty Papers, Another Man, Vanity Fair, facendosi ritrarre con vestiti, abiti scollati e maglie corte. Un altro artista è sicuramente Achille Lauro che all’ultimo Festival di Sanremo ha sfoggiato cinque look differenti, considerati da molti femminili. “Dio benedica chi se ne frega” è stato uno dei quadri presentato dall’artista nel quale ha indossato un abito da sposa. Anche i Maneskin, vincitori del festival, hanno lottato contro la mascolinità tossica truccandosi e indossando body trasparenti e abiti attillati; come loro, anche Fedez, Conan Gray, Cole Sprouse, Ghali, i Maneskin, Achille Lauro, Timothée Chalamet, Jack Dylan Grazer, Luke Hemmings e Yungblud.



crede che attraverso l’abbigliamento si possono combattere gli stereotipi e le etichette. Nei giorni d’oggi sono molti i personaggi famosi che combattono la mascolinità tossica, utilizzando maggiormente i social network per diffondere all’intero mondo il messaggio. Molti si sono scattati delle foto mentre erano truccati, indossavano abiti considerati “femminili” e anelli,

Irene Nappi &
Sonia Kokhanovskaya

L'OMOSESSUALITÀ È UN REATO?

“Mio figlio è un delinquente, spezzagli le dita” queste sono le parole dette ad un picchiatore, assoldato da un padre per punire il proprio figlio, la cui “colpa” è quella di essere omosessuale. È avvenuto a Torino il 16 dicembre 2020, ad un affermato chirurgo di 43 anni che stava per rischiare, oltre che la sua incolumità fisica, anche la sua professione: l'atto sarebbe stato escogitato dal padre proprio per punire il figlio nel profondo dopo aver scoperto la sua relazione con un noto attore. Inaspettatamente lo “scagnozzo” ingaggiato dal 75enne ha seguito il chirurgo e il compagno per qualche settimana, per poi scoprire i reali motivi della richiesta di violenza; ha così deciso di riferire tutto alla vittima. Ora quel padre, libero professionista in pensione, ha patteggiato due anni di carcere per lesioni aggravate e stalking davanti al Gup Ludovico Morello del tribunale di Torino. Ma questa non è stata l'unica violenza subita da parte del padre. Dalle indagini è risultato infatti che il 43enne fosse vittima da ben quattro anni del padre, il quale compiva angherie non solo nei confronti del figlio e del compagno, ma anche nei confronti della propria moglie che aveva preso le difese del figlio. Come questa, esistono molte storie di persone che vengono denigrate, insultate, cacciate di casa e persino disconosciute dai propri genitori perché omosessuali o appartenenti alla comunità LGBTQ+ (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transgender, Queer). La storia di Maria Paola Gaglione è un altro tragico esempio di omofobia: la ragazza infatti è morta nella notte tra l'11 e il 12 settembre 2020 in un incidente causato dal fratello, il quale la stava inseguendo perché aveva scoperto della relazione che la giovane aveva con un ragazzo trans. “Era infetta, volevo darle una lezione”: queste sono le parole del fratello della vittima anche dopo aver compiuto un gesto così atroce.

La nostra società infatti, nonostante sia caratterizzata da un alto sviluppo, presenta ancora gravi prepotenze di matrice discriminatoria: in un'indagine

condotta il 16 maggio 2020 dall'associazione “Gay help line” nelle scuole italiane, risulta che il 27 % tra i ragazzi di età compresa tra i 14 e 18 anni non vorrebbe mai avere come amico o compagno di banco un ragazzo gay e il 10% addirittura afferma di ritenere l'omosessualità una malattia.

Fortunatamente, oltre alle ombre, cominciano ad intravedersi nella nostra società anche dei punti di luce. È infatti approvata il 3 agosto 2020 nell'Aula della Camera la legge contro l'omofobia, con l'obiettivo di tutelare ulteriormente le vittime di violenza di matrice discriminatoria. Ad oggi, la proposta di legge è stata approvata dalla Camera ed è in fase di

analisi presso il Senato della Repubblica. Grazie a questa proposta, ad ogni reato discriminatorio verrà aggiunto l'aggravante di omofobia: un giusto modo per punire, oltre che l'atto in sé, anche un movente così infondato. Ma non è tutto: sta diventando sempre più importante la giornata mondiale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia (IDAHOBIT), che ricorre ogni 17 maggio. La prima giornata mondiale contro l'omofobia è ricorsa a 14 anni dalla decisione,

presa nel 1990, di rimuovere l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali dell'Organizzazione mondiale della sanità. È positivo vedere come si stiano prendendo provvedimenti in merito ad una piaga purtroppo ben radicata nella nostra società, per riconoscere e garantire l'uguaglianza di tutte le forme di amore e identità di genere.

Amalia Franchino





UN FURTO PATRIOTTICO: LA GIOCONDA IN ITALIA

Era il 22 agosto del 1911 e, su tutti i giornali campeggiava un'unica notizia: era sparita la famosa *Gioconda* di Leonardo da Vinci dal Museo del Louvre. Ci vollero più di due anni per ritrovare il quadro e arrestare il ladro Vincenzo Peruggia, un italiano che dal 1908 viveva a Parigi e lavorava proprio al Louvre, effettuando la ripulitura dei quadri lì presenti.

Tutto era cominciato il 21 agosto del 1911, un lunedì mattina, giorno in cui il Louvre era chiuso al pubblico. Secondo la confessione dello stesso imputato, si era introdotto nel museo poco dopo le sette del mattino, dalle scale per gli operai e, dopo aver preso il quadro, lo aveva rimosso dalla cornice, che abbandonò sulle scale, e lo ripose nel suo abito da operaio. Arrivato a una porta chiusa alla fine delle scale, tentò di aprirla, staccando la maniglia. Per fortuna o sfortuna, di lì si era trovato a passare un operaio che ignaro aprì la porta con la chiave facendo uscire il ladro. Raggiunta la strada lungo la Senna, aveva gettato la maniglia nel fiume e se ne era andato a casa, nascondendo la refurtiva in un ripostiglio adibito alla legna. Qualche mese dopo, temendo che l'umidità rovinasse il quadro, lo aveva affidato temporaneamente a un amico, per poi riporlo in una cassa di legno appositamente costruita.

Dal 1911 al 1913 ci furono diversi tentativi di vendita che però fallirono tutti.

Un tentativo molto interessante lo fece nel 1913 a Londra. Infatti aveva chiesto ad una Galleria d'arte londinese una valutazione del quadro. Dopo aver raccontato la sua storia, però, Peruggia ot-

tenne una risposta inaspettata: restituire il quadro al Louvre.

Il 24 novembre del 1913, dopo un annuncio sul *Corriere della Sera*, Peruggia, firmandosi Leonardo V., scrisse ad un antiquario fiorentino, esprimendo l'intenzione di incontrarsi. Il 10 dicembre il ladro prese alloggio all'hotel "Tripoli" (oggi hotel "La Gioconda") e nel pomeriggio andò nel negozio dell'antiquario con cui si accordò per incontrarsi il giorno dopo insieme al direttore della Galleria degli Uffizi. Il giorno seguente l'incontro effettivamente avvenne all'hotel Tripoli. Dopo aver visto che il dipinto era l'originale, con la scusa di sottoporlo ad ulteriore esame, il direttore del museo condusse gli altri due agli Uffizi dove disse che avrebbe consultato anche il direttore generale delle Belle Arti a Roma e che quindi si sarebbero rivisti il giorno dopo. Nonostante tutto,

Vincenzo Peruggia non si insospettì ma rimase convinto che anche loro volessero restituire all'Italia il dipinto di Leonardo. Il 12 dicembre, mentre Peruggia attendeva l'incontro, venne arrestato dalla polizia. Il dipinto, come si legge da una lettera del direttore degli Uffizi, si trovava nel museo. Dalle indagini, svolte inizialmente dalla polizia francese e successivamente da quella italiana, emersero i fatti sopra raccontati.

Nella sentenza finale del 4 giugno

del 1914 il giudice decretò che l'imputato avesse agito per un guadagno personale e gli fu comminata una pena di 1 anno e 15 giorni di reclusione. In seguito, il 27 luglio, una nuova sentenza stabilì che l'imputato avesse agito solo come un fanatico patriota e ridusse la pena a 7 mesi e 8 giorni, che risultarono peraltro già scontati con il carcere preventivo.

Il quadro, dopo questa vicenda, rimase in Italia ancora per diversi mesi e venne esposto in varie città del Paese e, in alcuni musei, fu esposto anche gratuitamente per consentire a tutti di ammirarlo. A seguito di questo, Vincenzo Peruggia ricevette da parte di alcuni studenti un assegno come ringraziamento. Infatti, nonostante avesse rubato un'opera di inestimabile valore, aveva permesso a moltissimi italiani di ammirarla, senza dover affrontare un viaggio in Francia.

Lorenzo Simione



TEENAGERS LIKE GIANTS AND LILLIPUTIANS IN THIS WORLD

“Gulliver’s travels” is a novel written by Jonathan Swift during the XVIII century. In that book, Gulliver, an Englishman, has lots of adventures and meets different people. On his first voyage, for example, he spent some time in the Lilliputians’ land, where people were 6 inch tall (that is only 15 cm!) and after that, he went to a place populated by giants. In both situations, Gulliver dealt with his dimensions.

All of us experiment the sensation of being “too small in a world of giants”. And, inside ourselves, we all wonder what we should be like in our society. Is it better being like a Lilliputian or like a Giant?

Obviously, each and every person has a different answer, because each individual has a different nature. So everyone starts to consider advantages and disadvantages of the two possibilities.

Living like a small man could be dangerous, as everyone could step on you, and no one would



hear your voice clearly. It’s important for every person’s growth to find their own space in the society where they live. And this doesn’t necessarily mean “being big”. On the other hand, being a giant means to be always under the spotlights, so some people just prefer keeping a low profile to live a quiet life.

For some other people, instead, it is better to “live like a giant in Lilliput”. The bigger you are, the more you can control what happens around you and be able to defend yourself. Big people are leaders, big people are the ones whose voice is always audible.

Therefore, during teenage we try different attitudes to different situations. What we, as teenagers, experience are just “attempts” made to find our place in this world.

Chiara Simione

BASTA SOLO UN NOME

*«Mai pronunciare il tuo nome ad una sirena
o la tua mente cadrà nelle loro mani
e non dimenticarlo mai, mai.»*

Ascoltalo qui



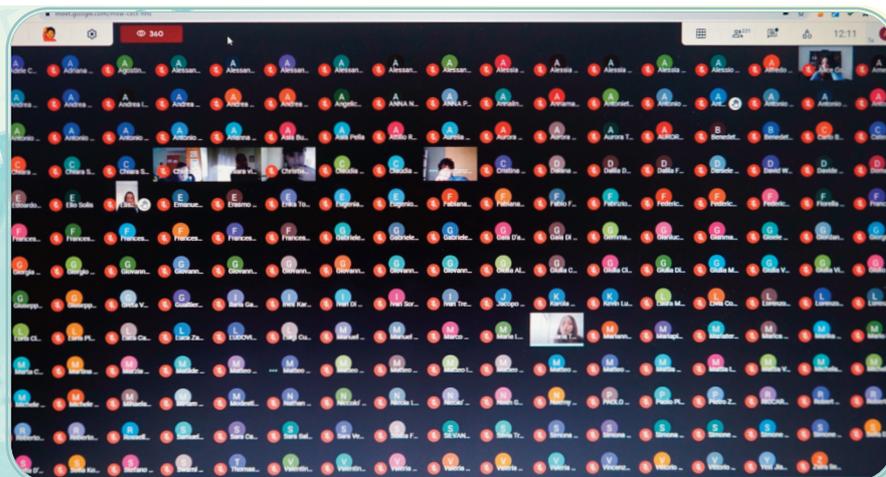
Michel Costantini

Leggilo qui



ASCOLTA E LEGGI IL BRANO COMPLETO
SCANSIONANDO IL QR CODE

Con l'avvento della pandemia sono state molte le iniziative che si sono trasformate, che hanno cercato alternative e che si sono reinventate, anche partendo totalmente da zero. Con il fine di accettare questa demoralizzante, ma pur sempre particolare, nuova normalità abbiamo imparato ad accettare ed accontentarci anche di quelle cose che, nella nostra ottica, non potevano essere altrimenti. Le assemblee di Istituto online sono soltanto uno tra i tanti piccoli esempi di come la



scuola si reinventa nella pandemia. La necessità di confrontarci, ascoltarci e migliorare non ha saputo vincere la distanza e, armati di buona volontà, spirito di iniziativa e voglia di coinvolgere, siamo riusciti ad organizzare piccoli eventi. Un tempo mensilmente organizzati all'interno

della palestra del nostro Istituto ora trovano spazio sullo schermo di un pc e, pur facendo rimanere seduti gli studenti, cercano di riportare, all'interno delle nostre singole stanze, quella briciola di "vecchia" normalità verso cui tutti proviamo nostalgia.



ASSEMBLEE D'ISTITUTO ONLINE

30 NOVEMBRE 2020

PARITÀ DI GENERE

Associazione
"Voce nel silenzio":
-Presidente Maria Teresa Conte
-Psicologa Chiara Viscovo

22 DICEMBRE 2020

**MERCHANDISING &
"CONTEST DI NATALE"**

15 GENNAIO 2021

**EDUCAZIONE
AMBIENTALE**
Associazione Legambiente
Sud Pontino:
Presidente Eduardo Zonfrillo

16 FEBBRAIO 2021

EDUCAZIONE SESSUALE

Dott. Giovanni D'Angiò
psicologo, psicoterapeuta
e sessuologo

18 MARZO 2021

LE DIPENDENZE

Cooperativa Astrolabio:
Daniele Pagani,
esperto in polidipendenze

15 APRILE 2021

**CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA**
Benedetto Zoccola
testimone di giustizia
(attualmente vice sindaco
ed assessore di Aversa)

QUATTRO CHIACCHIERE CON UN HOBBIT

Intervista a Nicolas Gentile

“In una caverna sotto terra viveva un hobbit.” Inizia così il famosissimo libro fantasy di J.R.R.Tolkien *Lo Hobbit*, prequel ambientato nell’ampio mondo del Signore degli Anelli.

La nostra “piccola avventura” ha un inizio simile: a Bucchianico, in provincia di Chieti, vive Nicolas Gentile, un vero e proprio hobbit, che da qualche tempo sta dando vita alla “sua Contea”, costruendo delle case ispirate al mondo fantasy di Tolkien. Dal periodo del lockdown sta condividendo il suo progetto sui social (IG @_myhobbitlife_): ed è proprio grazie ai social che, incuriositi, lo abbiamo contattato per poter scoprire di più di questa singolare iniziativa.

Nicolas ha 36 anni e vive in Abruzzo con sua moglie e i suoi due figli. Nella vita fa il pasticciere, mestiere ereditato e condiviso con i suoi genitori. Da più di dieci anni organizza nel suo paesino eventi a tema fantasy: ha iniziato con i giochi di ruolo come “Dungeons&Dragons”, riuscendo a suscitare l’interesse di numerose persone. Ha conosciuto il Signore degli Anelli intorno ai sedici anni dopo aver visto una locandina del primo film, rimanendo molto colpito dall’opera.

L’idea di costruire la Contea “la ho da molto tempo. All’inizio vo-

levo costruire semplicemente una casa hobbit per me e la mia famiglia. Con il tempo, ho maturato l’idea di creare un posto dove le persone possano ritrovarsi.”

Il progetto vero e proprio è in corso da un paio d’anni. Dopo aver acquistato un grosso terreno ha iniziato costruendo una casetta, ispirandosi sia alla descrizione di Tolkien che alla trilogia cinematografica di Peter Jackson.

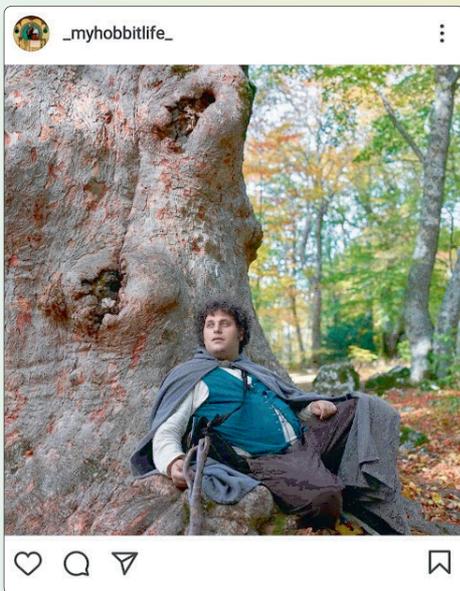
L’intenzione è quella di costruire un piccolo villaggio, dove le persone possano fermarsi a vivere qualche giorno “...non sarà un albergo o un B&B dove le persone dormono, mangiano e se ne vanno. Voglio che sia qualcosa di più, dove le persone realmente possano incontrarsi e empatizzare tra di loro. Dove possano essere se stessi e farlo con tutta la serenità possibile.” Secondo Nicolas, il mondo contemporaneo è poco umano con i suoi ritmi eccessivi. Lo stile di vita di un hobbit, come ci viene

descritto nei libri, è molto simile alla vita contadina vissuta nei piccoli paesi fino ad una sessantina di anni fa. Una vita più semplice e tranquilla rispetto alla nostra, e alla quale dovremmo cercare di ritornare.

Ma come hanno reagito gli abitanti del suo paese? Con i suoi eventi e la sua

personalità, Nicolas ha sconvolto la vita e la mentalità dei suoi paesani. Spesso lo si incontra anche per strada, nella quotidianità, vestito con abiti hobbit: “da quando ero piccolo sono sempre stato un po’ particolare, ed inizialmente gli altri non capivano questo mio modo di essere. Mi dicevano che ero una testa matta. Col tempo le persone hanno iniziato a notare che le mie idee, quando venivano messe in pratica, facevano sì che centinaia di persone venissero a Bucchianico. E hanno cominciato a vedermi non più solamente come il figlio del pasticciere andato fuori di testa, ma come qualcuno che la sa lunga.”

In maniera molto originale, ha ridato un po’ di vita al suo borgo e ha dimostrato che “non c’è soltanto della fantasia in gioco, ma anche tanta concretezza. Per giocare bisogna essere molto seri.” Ad un primo sguardo il suo progetto sembrerebbe una “fuga



dalla realtà”, un modo per evadere e rifugiarsi dai problemi del mondo. “...è una critica che mi fanno in molti e in effetti inizialmente era così. Non volevo costruire la Contea nel mio paese, ma avevo trovato un pezzo di terra nel Parco Nazionale della Maiella, per andare il più lontano possibile dalla civiltà e creare una mia piccola isola felice. Già immaginavo un mondo in rovina, dove tutto andava a scatafascio, ed io rimanevo lì, al sicuro.

Maturando, col tempo ho capito che rifugiarsi non serve a nulla. Il male, se non lo si combatte, arriva fin dentro il tuo rifugio. Allora la Contea non è più un rifugio, ma un po’ utopisticamente e con un pizzico di arroganza, vorrei che fosse il punto di partenza per qualcosa di più grande, che andasse ad infettare positivamente il mondo attuale. È importante cercare nel proprio piccolo di cominciare a cambiare le cose. Al di là delle casette hobbit, il mio messaggio è proprio questo: tutti quanti, pezzo per pezzo, possono cambiare questo puzzle e rigirarlo sottosopra, per far vedere che il disegno è molto più bello di quello che sembra.”

Nicolas non si è imposto lo stile di vita che lo circondava e ha cercato la sua felicità in modo libero e originale. Ed è quello che insegna ed augura ai suoi figli, che stanno crescendo ed iniziano a pensare indipendentemente. “Dico loro sempre che dovranno essere felici portando avanti i loro sogni, i loro progetti, come io sono felice con il mio. Se a loro un giorno la Contea non piacerà più o starà loro stretta, non c’è

nessun problema. Sarà semplicemente la casa dei loro genitori. È giusto che ognuno trovi la propria felicità ovunque voglia.”

Infine, ci ha salutato con queste parole che vogliamo lasciare anche a voi: “Ragazzi, voi in questo momento della vostra vita non ci state pensando. Vi sembrerà un discorso un po’ cupo, ma un giorno, prima o poi, vi troverete vecchi e ad un passo dalla fine. Io voglio che l’ultimo pensiero prima di spegnermi sia ‘che figata di vita che ho fatto’” ... “non per forza bisogna portare il proprio fanciullo interiore nell’età adulta. Ognuno ha la propria indole e il proprio modo di vedere il mondo. Vi dico una frase che vi sembrerà banale: vivete ogni secondo non come se fosse l’ultimo, ma come se fosse il primo. Fate tutto ciò che volete nella vostra vita, ogni cosa, dalla più strana alla più normale. Basta che siate felici.”

Chiara Simione



Nicolas Gentile durante l'intervista



Chiara Simione, promotrice dell'incontro, mentre intervista Nicolas



La Redazione durante l'incontro

QUANDO TREMERAI

Quando tremerai,
vedendo un sorriso,
noterai nel profondo
un flebile viso,
quello di un bimbo
negato alla vita
intento a giocare,
la morte, tra le dita.

Nelle mani una guerra,
armata e violenta,
negli occhi una fiamma
che si alimenta,
ardente di voglia
voglia di sperare
vivere nel diritto,
di poter sognare.

*Elena Briglia***MY SMILE IS JUST A VENEER**

*My smile is just a veneer,
For your gaze put on my agony its seal.
Although my words are all too mere,
Your beauty shines, intense as an ordeal.*

*My throat the thorns of desire reach,
Lethal, cruel, craving my crimson blood,
Yet love is the sole purpose of my speech,
And truth drowns me in its flood.*

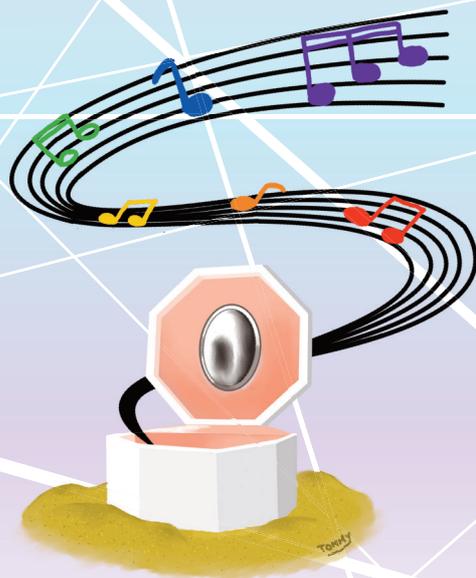
*Death shall never prevail,
For eternal is our love
Beneath this everlasting hail,
Which mercilessly rages, my dove.*

*Freedom no longer I know.
Tense is the rope of Love's bow.*

*Michel Costantini***ALCUNE POESIE**

*Alcune poesie
sono come uno specchio di parole
in cui ritrovarsi,
come acqua fresca e limpida
in cui immergersi,
ricordi lontani che tornano alla mente
come una musica familiare.*

*Alcune poesie
sono come un ventre freddo e fastidioso
che attacca i capelli sulle labbra
umide di rossetto,
come un venditore straniero
che parla lingue sconosciute.*

Benedetta Tomassi**CONTINUA A SEGUIRCI!**

Il Liceale dell'Alberti



Illiceale



Il Liceale dell'Alberti